

ARCHIVIO
PER
**L'ANTROPOLOGIA
E LA ETNOLOGIA**

FONDATA DA
PAOLO MANTEGAZZA

VOLUME CLII - 2022



FIRENZE
Società Italiana di Antropologia e Etnologia
Via del Proconsolo, 12



Etnografia della transizione culturale nelle comunità San del Kalahari

Published: November 1, 2022

Copyright: © 2022 Zavattaro M., Backwell L.

This is an open access, peer-reviewed article edited by Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (<http://www.antropologiaetnologia.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper.

MONICA ZAVATTARO^{1*}, LUCINDA BACKWELL²

¹*Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze - Sede di Antropologia e Etnologia*

²*Grupo de Investigación en Arqueología Andina (ARQAND) CONICET, Facultad de Ciencias Naturales e Instituto Miguel Lillo, Universidad Nacional de Tucumán, Argentina*
Evolutionary Studies Institute, University of the Witwatersrand, South Africa

*E-mail: monica.zavattaro@unifi.it

Abstract. During her palaeoanthropological and ethnoarchaeological research at the University of the Witwatersrand, South Africa, between 2007 and 2014, Lucinda Backwell privately collected a significant amount of objects produced by the San communities who currently live in Kalahari reserves, assigned to them by the governments of Botswana and Namibia: the villages around Tsumkwe, in the Nyae Nyae Conservancy, the village of Kacgae in the district of Ghanzi and the Transfrontier Park on the border between Botswana and South Africa. Initially motivated by the desire to offer some economic support to the communities by purchasing some products of their craftsmanship, the author realized that it would be important to document the culture of the San and the elements in transition. With this in mind, she put together a collection of over 400 artifacts, which in 2018 she donated to the Natural History Museum of Florence. This work aims to document the collection and highlight its ethnographic meaning, considering the archaeological traces that attest to the antiquity of the San culture, and the evidence on the current living conditions of a people threatened in their survival.

Keywords: Bushmen, San, Kalahari, collecting, ethnography, cultural transition, Lucinda Backwell.

INTRODUZIONE

Lucinda Backwell (Fig. 1) è nata nel 1966 a Cape Town, in Sudafrica, è cresciuta a Johannesburg dove ha seguito il suo percorso formativo fino ad

ottenere, nel 2000, la laurea magistrale con lode presso la Medical School dell'Università Witwatersrand. Nella stessa istituzione e collaborando con l'Università di Bordeaux, nel 2004 ha conseguito il dottorato di ricerca in Paleoantropologia.



Fig. 1. *Lucinda Backwell.*

Ha trascorso i successivi 12 anni come ricercatrice e docente presso l'Università del Witwatersrand. La sua raccolta di oggetti della cultura materiale San ha avuto luogo tra il 2007 e il 2014 in Botswana e Namibia.

Nel 2017 si è trasferita in Argentina e ha assunto una posizione di ricerca con il CONICET.

I suoi interessi di ricerca includono i primi comportamenti degli ominidi, la traccia dell'emergere del comportamento umano moderno, l'origine e l'evoluzione della tecnologia degli strumenti ossei, l'etnoarcheologia tra i cacciatori-raccoglitori San del Kalahari e l'evoluzione delle pratiche rituali mortuarie.

Nell'ambito delle sue ricerche nel sito sudafricano di Border Cave, si è concentrata su manufatti risalenti a circa 40.000 anni fa, alcuni dei quali attribuiti alla cultura San e in tutto simili a quelli attualmente prodotti da questo popolo di cacciatori-raccoglitori, con le stesse tecniche usate ancora oggi (d'Errico *et al.*, 2012; Backwell e d'Errico, 2021).

La cultura San, quindi, si pone al centro del dibattito sull'emergere del comportamento umano moderno come lo conosciamo e la collezione di manufatti cui questo articolo è dedicato assume particolare importanza documentaria di quella che a tutti gli effetti può essere considerata la cultura umana più antica del mondo moderno.

IL POPOLO SAN: LA DIFFICILE SOPRAVVIVENZA DI UN'ANTICA CULTURA

Trattandosi di una popolazione tradizionalmente nomade, non è facile stabilire quale sia esattamente il luogo di origine dei San ma il ritrovamento di manufatti e pitture rupestri, come quelli rinvenuti nel sito di Tsodilo Hills in Botswana li collocano nel Kalahari, tra Botswana, Namibia orientale e Sudafrica settentrionale a partire da 70.000 anni fa (Herrera e Garcia Bertrand, 2018).

L'antichità di questa popolazione è stata verificata anche attraverso indagini linguistiche e genetiche che provano come essa si sia differenziata dalle altre popolazioni africane circa 200.000 anni fa e, grazie all'isolamento geografico, abbia mantenuto intatto il proprio corredo genetico (Chan, 2019, Pakendorf e Stoneking, 2021).

Durante la loro storia, i popoli San hanno sviluppato una straordinaria capacità di adattamento all'ambiente naturale, che ha consentito loro di vivere in uno dei luoghi più inospitali e aridi della terra. Hanno saputo comprendere a pieno le scarse fonti di vita a disposizione e sfruttarle al meglio. I popoli San, infatti, hanno una grande conoscenza della flora e della fauna del Kalahari, sanno utilizzare le varie parti di tutte le piante commestibili, base della loro alimentazione e sono in grado di riconoscere le impronte di ogni specie animale. Questa conoscenza empirica è accompagnata da una relazione profonda con il contesto naturale con il quale vivono in simbiosi (Salza, 2016). L'economia tradizionale dei San è stata fortemente influenzata dagli ambienti stagionali dell'Africa centro-meridionale, ai quali si è adattata con la creazione di modelli di mobilità, con lo sfruttamento efficace delle risorse e con particolari sistemi di parentela basati su un equilibrio tra proprietà e condivisione.

Sebbene esista una notevole diversità nella lingua e nell'identità culturale tra i diversi gruppi San, essi condividono in parte strategie di sussistenza, tecnologie, organizzazione sociale, miti e credenze. Lo stile di vita basato sul rispetto e la tutela della natura che ha caratterizzato la storia secolare del popolo San, il patrimonio di conoscenze tradizionali che permette loro di contribuire al mantenimento dell'ecosistema in cui vivono, sono minacciati da una serie di eventi più o meno recenti, che hanno messo in pericolo la loro stessa sopravvivenza.

Proprio il nomadismo che caratterizza la loro cultura tradizionale, ha lasciato spazio, nei secoli passati, all'invasione dei loro territori da parte di altre popolazioni africane: questo stile di vita rende le comunità umane profondamente dipendenti dalle risorse disponibili nelle aree di caccia e raccolta ma impone frequenti spostamenti, che impediscono il controllo del territorio e facilitano invasioni e occupazioni da parte di altri popoli. Così

i San sono stati costretti a ritirarsi in aree sempre più marginali e desolate, prima sospinti dai popoli africani di lingua bantu dediti alla pastorizia, che circa 2.000 anni fa occuparono i loro territori per poterli sfruttare a pascolo, poi dalle invasioni europee, che a partire dal XV secolo interessarono prima le coste e poi le regioni interne del continente Africano fino a quando, nel XVII secolo, prima gli Inglesi e poi gli Olandesi si stabilirono nella regione corrispondente all'attuale Repubblica Sudafricana.

All'inizio del XX secolo nell'Africa meridionale rimaneva solo una piccola popolazione San, la maggior parte della quale viveva dentro e intorno al bacino del Kalahari in Botswana e Namibia, Angola meridionale, Zambia meridionale e Zimbabwe nord-occidentale. Essendo relativamente isolati, continuarono a praticare la caccia e la raccolta, stile di vita integrato da scambi occasionali con altri popoli e sporadiche incursioni nella pastorizia (Suzman, 2001).

Per la maggior parte dei popoli di lingua bantu dell'Africa meridionale, i San, principalmente cacciatori e raccoglitori, erano trattati con disprezzo perché non possedevano bestiame, che nella società bantu equivale alla ricchezza.

Allo stesso modo, i coloni bianchi consideravano i San come un'espressione «inferiore» e «primitiva» della specie umana. Furono, infatti, gli Olandesi, che nel 1652 fondarono la Colonia del Capo in Sudafrica, ad attribuire al popolo San il nomignolo di «Bushmen», diventato «Boscimani» in italiano, che significa «uomini della boscaglia» e che è tutt'oggi l'appellativo maggiormente utilizzato per indicare questo popolo. I bianchi ebbero un impatto disastroso sulla società indigena, imposero un modello economico basato sull'agricoltura e l'allevamento e, con la creazione delle aziende agricole, introdussero il concetto di proprietà privata sulle terre dove i San andavano a caccia (Bossi, 2019). Essi reagirono ai soprusi predando indiscriminatamente il bestiame di allevamento come facevano con la selvaggina e per questo furono trattati dai coloni con violenza, discriminati, perseguitati e uccisi.

Le comunità San subirono così un forte calo demografico dovuto sia ai cruenti scontri con i coloni che alle malattie infettive contratte in seguito al contatto con gli europei. La colonizzazione tedesca della Namibia alla fine del 1800 portò ad una campagna di sterminio etnico dei nativi Herero, Nama e San. È stato il primo genocidio del XX secolo, avvenuto tra il 1904 e il 1908.

Questa fase storica segna il consolidarsi della marginalizzazione dei San con la perdita delle loro terre, delle loro libertà e tradizioni e dà inizio a un processo di deculturazione e deportazione che continuerà per tutta la storia moderna e che si protrae nella contemporaneità.

Mentre un numero limitato di San in Namibia continua a fare affidamento sulla caccia e sulla raccolta part-time, la maggior parte lavora come dipendente

occasionale di agricoltori bianchi o neri e molti cercano rifugio alla periferia dei centri urbani in crescita. Nessuna comunità dipende da un'unica attività economica e coloro che sono autosufficienti combinano caccia e raccolta con salari e assistenza sociale, agricoltura e allevamento su piccola scala, artigianato e turismo.

Le principali sfide che la maggior parte delle comunità San devono affrontare oggi includono insicurezza alimentare e territoriale o, nel caso di quelle del Botswana, privazione della terra, povertà, discriminazione, mancanza di istruzione, rappresentanza politica limitata o assente, crescente disuguaglianza di genere, cattiva salute e alcolismo (Dieckmann *et al.*, 2014).

Tutti i gruppi San parlano una lingua khoiSan e attualmente vivono dentro e intorno al deserto del Kalahari, che comprende regioni appartenenti a Namibia, Botswana, Angola, Zimbabwe, Zambia e Sudafrica (Fig. 2). Il Botswana ha la più grande popolazione San (c. 50-60.000), seguita dalla Namibia (c. 38.000) e dal Sudafrica (c. 7.500) (Dieckmann *et al.*, 2014).



Fig. 2. Distribuzione dei gruppi linguistici San nei territori dell'Africa meridionale (tratto da Backwell e d'Errico, 2021).

LA COLLEZIONE

La collezione è stata realizzata in più riprese nel 2007, 2009, 2010, 2012 e 2014 da Lucinda Backwell, durante il suo mandato come ricercatore presso l'Università di Witwatersrand, Johannesburg, Sudafrica.

Le aree geografiche della raccolta interessano lo stato del Botswana, villaggio di Kacgae (S 22° 51.37' E 22° 12,24') nel distretto di Ghanzi; lo stato della Namibia, villaggi di Dou Pos e Den/ui vicino alla città di Tsumkwe nella riserva (area protetta) di Nyae Nyae Conservancy (S 19° 36.02' E 20° 30. 08.40'); l'area di confine tra Sudafrica e Botswana nel Transfrontier Park (già Kalahari Gemsbok Park).

Molti oggetti rappresentano la cultura materiale tradizionale del popolo San e sono stati realizzati con materie prime e tecniche rimaste invariate da migliaia di anni.

Altri manufatti testimoniano invece dell'incontro con la cultura occidentale, sia perché realizzati con l'impiego di strumenti meccanici, sia per l'introduzione di materiali occidentali riciclati, per l'abbondante utilizzo di perline di vetro e per l'adattamento al gusto occidentale di alcuni oggetti, realizzati non per un utilizzo interno alle comunità ma per il mercato dei *souvenirs*.

La collezione comprende una buona selezione di manufatti tradizionali anche se alcuni non vi figurano, come gli oggetti divinatori o gli strumenti musicali che all'epoca della raccolta erano in uso presso le comunità o altri manufatti costituiti da materie prime animali o vegetali la cui esportazione è proibita.

Prima della esportazione, tutti gli oggetti sono stati congelati e scongelati più volte per garantire la distruzione di microbi e insetti, trattati con insetticidi e naftalina.

L'autrice della raccolta non ha ritenuto opportuno cedere la collezione al Museum Africa di Johannesburg - Sudafrica, dove già è conservata la collezione di manufatti dei San realizzata da Louis Fourie tra il 1916 e il 1928, in quanto il museo, attraversando un periodo di crisi con mancanza di risorse economiche e umane, non offriva sufficienti garanzie per una corretta conservazione e valorizzazione di questo importante materiale.

Nel 2015, grazie ai contatti con il Prof. Jacopo Moggi Cecchi, docente di Antropologia presso l'Ateneo fiorentino, Lucinda Backwell decise di donare la collezione al Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, parte del Sistema Museale dell'Università di Firenze, dove sono stati catalogati nel 2018 dal n. 33950 al 34262 del Catalogo Cronologico Etnografico.

I MANUFATTI DEI SAN DELLA NAMIBIA E DEL BOTSWANA

Rispetto agli altri paesi, la Namibia porta avanti una politica più attenta alla autodeterminazione e l'accesso ai diritti delle comunità e degli individui San.

In particolare, il governo ha emendato nel 1996 la legge sulla conservazione della natura per garantire la sicurezza del territorio e consentire alle piccole comunità di gestire in modo sostenibile le risorse del proprio territorio (Nature Conservation Amendment Act, 1996) e ha messo in atto una politica di redistribuzione della terra finalizzata al reinsediamento delle comunità.

La Nyae Nyae Conservancy, la prima area protetta della Namibia, è stata fondata nel 1998 e ospita ca. 2.700 persone che vivono in 36 villaggi semi-permanenti. La collezione è stata realizzata nei villaggi di Dou Pos e Den/ui della circoscrizione di Tsumkwe, regione di Otjozondjupa, che ospita prevalentemente persone dei gruppi linguistici Ju/"hoansi, !Kung e !Xoon (Fig. 2).

Il reddito dei San che vivono nella riserva proviene principalmente dalla vendita dei diritti per la caccia alla grossa selvaggina, dalla raccolta dell'artiglio del diavolo (la radice di *Harpagophytum procumbens*, usata per scopi medicinali), dalla produzione di oggetti artigianali venduti a livello nazionale e presso il negozio di artigianato Nyae Nyae Conservancy, turismo e altre piccole entrate da altre fonti.

La sovrabbondanza di ornamenti personali tra collane, bracciali e diademi, riflette la natura commerciale della collezione e le differenti tipologie di prodotti, a partire dai materiali utilizzati.

Le collane realizzate con le tradizionali perline di guscio di uovo di struzzo sono numerose e superano spesso il modello più semplice e diffuso, costituito da una sola filza di perline.

A causa del diradarsi della popolazione di struzzi, i San della Namibia importano i gusci dell'uovo di questo grande uccello terrestre dal Sud Africa, per consentire la realizzazione degli ornamenti e di tutti quei manufatti che comprendono questo materiale.

La lavorazione dei gusci comprende varie fasi: il guscio è ridotto in piccoli frammenti al centro dei quali viene praticato un foro utilizzando un trapano a mano. In seguito, gli angoli di ciascun frammento vengono smussati con un corno di gnu (*Connochaetes taurinus*) su un'incudine di pietra, i margini vengono poi levigati passando una pietra abrasiva sui bordi dei perline disposti in filze (Fig. 3).



Fig. 3. Fasi della lavorazione del guscio di uovo di struzzo per la realizzazione degli ornamenti. Botswana, 2006 e 2009 (foto di L. Backwell).

L'autrice della collezione ha osservato anche l'introduzione di una nuova tecnica, basata sull'utilizzo di uno strumento meccanico occidentale, il tagliaunghie (Fig. 4). Questo si inserisce nella lavorazione del guscio di uovo di struzzo per smussare gli angoli dei piccoli frammenti sostituendo il tradizionale corno di gnu su incudine di pietra (Fig. 3 centrale).



Fig. 4. Introduzione del tagliaunghie nella lavorazione del guscio di uovo di struzzo (foto di L. Backwell).



Fig. 5. Pietra per levigare le filze di perline, cat. 34068. Kacgae, Botswana.

Le perline di guscio di uovo di struzzo possono essere tinte con pigmenti naturali e le filze intrecciate tra loro, ottenendo effetti cromatici, oppure alternati a semi e perline di vetro (Fig. 6). Queste ultime, introdotte dagli occidentali, hanno in parte sostituito l'utilizzo dei perline di guscio di uovo di struzzo nella realizzazione degli ornamenti e nella decorazione di accessori come borse e contenitori di vario tipo. Un tipo particolare di collane, portate sia dalle donne che dagli uomini, sono le cosiddette «collane profumate», dove sono inserite palline di radice di una pianta aromatica (Fig. 6) (*Cyperus longus*, *Cyperus margaritaceus* o *Kyllinga alba*, come suggerisce l'autrice della raccolta in Backwell e d'Errico, 2021, 169). Gli elementi lignei non sono utilizzati a scopo estetico, ma specificamente per le proprietà aromatiche.



Fig. 6. Vari tipi di collane. Da sinistra a destra: filza semplice di perline di guscio di uovo di struzzo, cat. 34010; filze di perline di guscio di uovo di struzzo bianchi e neri avvolte a torciglione, cat. 34054; filza di perline di guscio di uovo di struzzo alternati a semi e perline di vetro, cat. 34036; tre file di perline di vetro alternate a elementi di legno aromatico, cat. 34026. Tsumkwe, Namibia.

Tra gli ornamenti personali notiamo due diademi di perline di vetro di vari colori (Fig. 7), versione moderna dei tradizionali diademi realizzati con fasce di pelle e perline di guscio di uovo di struzzo. Portati sia dagli uomini che dalle donne, sia nella vita di tutti i giorni che in occasioni particolari, questi ornamenti includono a volte il becco di un uccello in posizione frontale.



Fig. 7. Due diademi di perline di vetro. Il primo a sinistra è dotato di un becco di buccero (*Tockus leucomelas*). Cat. 34057, 34058. Tsumkwe, Namibia.

Tra gli oggetti personali figurano alcuni accessori per l'abbigliamento, come le borse e i contenitori di profumo fatti di gusci di tartaruga (Fig. 8).



Fig. 8. Vari tipi di borse. Da sinistra a destra: borsa di pelle con decorazione di perline di guscio di uovo di struzzo, cat. 33953, Kacgae, Botswana; borsa rotonda di perline di vetro, cat. 34062; borsa di tessuto di cotone decorato con perline di vetro, dotata di porta profumo in guscio di tartaruga, cat. 34060; borsa di semi cuciti tra loro, cat. 34064. Tsumkwe, Namibia.

La borsa n. 33953 (Fig. 8), fatta interamente di pelle e decorata con perline di guscio di uovo di struzzo, ricalca il modello tradizionale mentre gli altri esemplari se ne discostano notevolmente, sia per la fattura che per i materiali utilizzati.

Tra gli oggetti destinati agli uomini, si trova un esemplare di coltello con impugnatura e guaina di legno decorati con incisioni (Fig. 9). Si tratta di un oggetto strettamente personale, di uso esclusivamente maschile che solo occasionalmente può essere usato da una donna. Per realizzarlo, gli artigiani possono utilizzare il legno di varie piante locali (*Pterocarpus angolensis*, *Albizia anthelmintica*, *Guibourtia coleosperma*, *Commiphora glandulosa*) mentre la lama è in genere ricavata da ferro riciclato da oggetti europei o ottenuto per scambio o commercio con i popoli bantu. Le decorazioni incise sulla guaina e sull'impugnatura possono indicare il gruppo di appartenenza del possessore del coltello ma anche costituire una sorta di «firma» dell'artigiano che lo ha realizzato. Le due corna sono utilizzate come contenitori per medicine ricavate da radici e piccoli arbusti, che vengono impiegate a scopo terapeutico ma che hanno anche una funzione propiziatoria della caccia. Infatti, i cacciatori San usano praticare un piccolo taglio tra gli occhi, nel quale inseriscono un po' di medicina: questo farebbe in modo che il cacciatore possa vedere gli animali senza essere visto da loro.



Fig. 9. Oggetti di utilizzo maschile: coltello con lama di ferro, impugnatura e guaina di legno decorato con incisioni pirografate, cat. 34174; contenitore in corno di *Raphicerus campestris*, cat. 34077; contenitore in corno di *Bos taurus*, cat. 34076; Tsumkwe, Namibia.

Il set da caccia in miniatura (Fig. 10), che in questo caso è stato realizzato per scopi commerciali, riproduce quelli che all'interno delle comunità assumono poteri magici. A queste armi in miniatura, infatti, viene attribuito il potere di uccidere una persona a distanza, semplicemente scoccando la piccola freccia nella direzione del luogo in cui si trova la persona presa di mira ... anche se questa non viene colpita fisicamente, il solo gesto avrebbe il potere di provocarne la morte. Le piccole frecce avrebbero anche altre facoltà taumaturgiche, essendo capaci di far diventare un guaritore la persona verso la quale vengono scagliate, infondendogli la capacità di curare le malattie.



Fig. 10. Set da caccia in miniatura, composto da una faretra di corno con tappo e manico di pelle, arco di legno con tirante di corda, cinque frecce con punta di ferro, cat. 34094, Tsumkwe, Namibia.

L'acqua è una risorsa preziosissima per i San: dovendo affrontare lunghe stagioni aride in cui la piovosità è assente, si organizzano per conservarla all'interno di «borracce» tradizionalmente ricavate dai gusci vuoti delle uova di struzzo, ma anche utilizzando frutti dal pericarpo legnoso imbracati con lacci di pelle e variamente decorate (Fig. 11).



Fig. 11. Vari tipi di contenitori per l'acqua. Il primo a sinistra è ricavato dal guscio di un uovo di struzzo, cat. 34079; gli altri sono ricavati da frutti dal pericarpo legnoso, cat. 34083, 34084, 34085, Tsumkwe, Namibia.

Gli oggetti acquistati in Namibia comprendono anche alcuni giocattoli che, a differenza degli altri manufatti, non sono stati realizzati per il mercato ma sono veri e propri giocattoli realizzati e usati dai bambini San. Le bambole più moderne sono fabbricate con scampoli di tessuti occidentali (Fig. 12) mentre in passato erano fatte con semplici bastoncini di legno. Sono destinate ai bambini di entrambi i sessi, quindi non soltanto le femmine le includono nei loro giochi.



Fig. 12. Bambole di stoffa. La prima a sinistra raffigura una donna incinta. Tsumkwe, Namibia, cat. 34208, 34195, 34202.

Sebbene ampiamente esposti all'acculturazione attraverso le persone che li visitano e i media, i San della Namibia del gruppo Ju/'hoansi apprezzano il loro stile di vita tradizionale e il loro sistema sociale, e pensano che le innovazioni dall'esterno non dovrebbero minacciare la loro cultura, che credono debba essere trasmessa, insieme alla conoscenza moderna, alle future generazioni.

I San del Botswana che hanno realizzato gli oggetti della collezione vivono nel villaggio di Kacgae, un campo di reinsediamento situato nel distretto di Ghanzi, al confine con la Central Kalahari Game Reserve (CKGR), una riserva faunistica fondata nel 1961.

All'inizio degli anni '80, nella CKGR furono scoperti i diamanti e così, in tre grandi ondate, il governo del Botswana rimosse con la forza i San dai loro villaggi, le loro case furono smantellate, la scuola e l'ospedale vennero chiusi e le loro riserve d'acqua distrutte con il cemento.

Nel 2002 i San portarono in tribunale il governo del Botswana, con l'accusa di averli sfrattati illegalmente dalle loro terre ancestrali e nel 2006, dopo un lungo processo, una sentenza della corte suprema riconobbe il loro diritto a vivere e cacciare nella CKGR, definendo gli sfratti illegali e incostituzionali (Survival, 2006).

Ciononostante, i San continuano a vivere nei campi di reinsediamento, la caccia è proibita e, se catturati, gli uomini San possono passare anche molti anni in prigione, venire torturati o uccisi (Survival, 2014). Ricevono cibo in scatola e farina di mais, che a loro non piace, di conseguenza le persone sono malnutrite perché non possono alimentarsi secondo la loro dieta abituale. Non sono neanche autorizzati a raccogliere i pezzi rotti di guscio d'uovo di struzzo per creare gioielli. Vivono nel totale divieto di praticare del loro stile di vita tradizionale.

La collezione di oggetti tradizionali della cultura San del villaggio di Kacgae assume quindi un significato particolare. Acquistati tra il 2007 e il 2014, questi manufatti sono i testimoni della sopravvivenza di una cultura che, dal remoto villaggio nel quale è stata confinata, continua ad esprimersi secondo i propri canoni tradizionali pur introducendo materiali di origine occidentale nel proprio artigianato così come nuove tecniche di lavorazione delle materie prime.

Gli elementi dell'abbigliamento riproducono modelli tradizionali, come i grembiuli di pelle di antilope e i sandali di cuoio (Fig. 13).

Tra gli accessori vi sono numerose borse fatte con la pelle di antilope ma anche alcune realizzate con la pelliccia di altri animali selvatici, spesso tagliate in modo da conservarne in parte la morfologia (Fig. 14).

Singolare il cappello ornato con le corna di una piccola antilope sudafricana, localmente chiamata «steenbok» (*Raphicerus campestris*) (Fig. 14).



Fig. 13. Grembiuli di pelle di antilope, il primo a sinistra è ornato con pendenti d'osso, il secondo con perline di guscio di uovo di struzzo e perline di vetro. I sandali di cuoio sono realizzati secondo il modello tradizionale. Kacgae, Botswana, cat. 33971, 33972, 33974.



Fig. 14. Da sinistra: borsa di pelle e pelliccia di struzzo (*Struthio camelus*); borsa di pelliccia di gatto selvatico (*Felis sylvestris*); borsa di pelliccia di genetta (*Genetta genetta*); cappello di pelle di antilope con corna di antilope (*Raphicerus campestris*). Kacgae, Botswana, cat. 33952, 33966, 33967, 33973.

Nella collezione realizzata in Botswana troviamo numerosi set da caccia, composti da arco di legno con tirante di corda, frecce e lance con asta di legno e punta d'osso, più raramente con punta di ferro, custodite in farette cilindriche di legno. Il set comprende anche un bastone da scavo, legnetti per l'accensione del fuoco con il metodo della confricazione, e punte di freccia di riserva, il tutto contenuto in borse di pelle di vari animali, più comunemente antilopi ma non mancano esemplari realizzati con la pelliccia di altri animali selvatici (Fig. 15).

Alcuni degli strumenti musicali compresi nella collezione si presentano con caratteristiche del tutto conformi ai modelli tradizionali, come i sonagli da gamba realizzati con bozzoli di larve di lepidotteri (Fig. 16). Questi vengono raccolti durante l'autunno australe, estratte le larve edibili, i bozzoli vengono seppelliti in piccole buche nel terreno e ricoperti di sabbia bagnata, per renderli più malleabili. In seguito ciascun bozzolo viene riempito con piccoli frammenti di guscio di uovo di struzzo (più recentemente anche con sassolini) e unito ad altri bozzoli con cordicelle di fibre di *Sansevieria cilindrica*.



Fig. 15. Da sinistra: set da caccia in borsa di pelle di antilope; set da caccia in borsa di pelle di gatto selvatico (*Felis sylvestris*); set da caccia in borsa di pelle di sciacallo (*Canis mesomelas*). Kacgae, Botswana, cat. 34101, 34100, 34102.

Questi sonagli sono indossati soltanto dagli uomini o dai ragazzi, mai dalle donne, si utilizzano nel contesto di danze destinate a propiziare la guarigione e anche nelle danze compiute a solo scopo ricreativo. Il suono dei sonagli da gamba è accompagnato dal battito delle mani e dal canto delle donne.

Altri strumenti musicali sono l'arco da caccia, che può anche essere usato come «arco musicale», percuotendo la corda con un bastoncino, o dal «pianoforte a pollice» (Fig. 16), un idiofono a pizzico che i San hanno adottato dalle vicine popolazioni bantu.

Ci sono anche grandi strumenti musicali che si suonano percuotendo la corda con un archetto di legno su cui è tesa una striscia di cuoio. Essi hanno una cassa di risonanza fatta con una lattina riciclata (Fig. 16).



Fig. 16. Da sinistra: sonaglio da gamba; pianoforte da pollice; strumento musicale simile all'arco musicale, si suona colpendo la corda con l'archetto. Kacgae, Botswana, cat. 33978, 33979, 33981.

Dal villaggio di Kacgae in Botswana, provengono due esemplari di un manufatto di fibre vegetali intrecciate, simile a una stuoia, pervenuti in museo con una descrizione che li definisce «setaccio con bobine» (Fig. 17). Un oggetto in tutto simile, appartenente alla collezione Louis Fourie del Museum of Africa di Johannesburg (MM40/69/2707) è descritto come «essiccatore di termiti» (Backwell e d'Errico, 2021, 248).

Secondo quanto riferito in questo contesto, una volta raccolti gli insetti, questi vengono arrostiti nella cenere calda. Le termiti cotte sono poi poste sul setaccio che viene scosso su e giù muovendo i polsi, per eliminare i residui delle ali e della cenere. I corpi rimanenti vengono poi consumati o conservati.

In effetti, può trattarsi di un oggetto multiuso. Nel villaggio di Kacgae, il setaccio era utilizzato per rimuovere le spine dalla sabbia prima di eseguire le danze intorno al fuoco.



Fig. 17. Due esemplari di setaccio di fibre vegetali intrecciate, usato per preparare le termiti arrostiti da mangiare. Kacgae, Botswana, cat. 33987, 33988.

Il nucleo di manufatti provenienti dal Botswana comprende anche oggetti ai quali sono attribuite proprietà apotropaiche. È il caso dei «bastoncini di protezione», sei legnetti a sezione circolare lunghi circa 24 cm, fittamente decorati con incisioni di motivi geometrici pirografati, ciascuno forato ad una estremità per consentire il passaggio di un laccio di pelle che verrà legato intorno al collo, con i bastoncini che coprono la schiena (Fig. 18). Questo oggetto viene indossato dagli uomini durante le battute di caccia e ha la funzione di proteggere il cacciatore dai pericoli.



Fig. 18. Da sinistra: un laccio di pelle con bastoncini di protezione e due esemplari di forcelle di iniziazione femminile. Kacgae, Botswana, cat. 33984, 33985, 33986.

Potremmo chiamare i due esemplari di perizomi con perline di guscio di uovo di struzzo e bastoncini di legno appuntiti «forcelle di iniziazione femminile» (Fig. 18). Essi sono indossati dalle ragazze al momento del menarca e portati per i tre mesi seguenti, durante i quali le iniziande devono restare isolate, non possono toccare niente, neanche il cibo o il loro stesso corpo. I bastoncini appuntiti avranno la funzione di utensili in questo periodo in cui è interdetto l'uso delle dita delle mani.

Solo una piccola parte degli oggetti che formano la collezione proviene dal Kgalagadi Transfrontier Park, nella porzione pertinente alla Repubblica del Sudafrica al confine Nord-occidentale con la Namibia. Tra questi, il manufatto più interessante è una pietra dipinta da un artigiano che si firma M. Kruiper ed è il discendente di David Kruiper, cacciatore, guaritore e leader dei San di lingua ǀKhomani, conosciuto per aver avuto un ruolo nella commedia di Jamie Uys del 1989 «The Gods Must Be Crazy II». Questa pittografia (Fig. 19) eseguita per scopi commerciali, rimanda alla tradizionale arte rupestre dei San e rappresenta una danza intorno al fuoco: si notano figure maschili dotate di sonagli da gamba in prossimità del fuoco acceso, mentre figure femminili, sedute applaudendo in cerchio intorno ad essi, assistono alla cerimonia. Per sopravvivere, le comunità San vendono con il proprio artigianato non solo oggetti ornamentali e manufatti tradizionali che possano suscitare la curiosità dei turisti occidentali, ma anche quel patrimonio immateriale di conoscenze, credenze, riti, allegorie e simboli che caratterizzano il loro universo culturale.



Fig. 19. Pittografia eseguita per scopi commerciali, Kgalagadi Transfrontier Park, Repubblica del Sudafrica, cat. 34229.

CONCLUSIONI

La collezione di Lucinda Backwell appartiene oggi al patrimonio scientifico del Sistema Museale dell'Università di Firenze ed è conservata presso la sede di Antropologia e Etnologia, in parte esposta al pubblico e in parte sistemata nei depositi. L'allestimento dei manufatti esposti, a cura di Monica Zavattaro, è stato progettato e realizzato da Cataldo Valente nel 2021 (Fig. 20)



Fig. 20. La collezione di Lucinda Backwell esposta al Museo di Antropologia di Firenze.

Oltre ai manufatti, l'esposizione comprende una serie di ritratti fotografici realizzati dall'autrice della collezione sul terreno delle sue ricerche: sono le persone San con le quali è avvenuto il contatto per l'acquisizione degli oggetti, che hanno avuto un ruolo nella loro realizzazione e nella attribuzione degli scopi funzionali e dei contesti culturali di utilizzo degli stessi.

L'esposizione è collocata nella Sala 16 del percorso espositivo, la stessa in cui è esposta la collezione di manufatti San realizzata nel 1930 da Lidio Cipriani nella regione dell'Etosha, tra i San di lingua Hai//om e !Xun.

Il confronto tra le due collezioni sottolinea gli elementi di continuità e discontinuità della cultura materiale San ma anche il differente approccio che gli autori delle due raccolte hanno adottato per realizzare le rispettive collezioni.

La finalità di Lidio Cipriani era quella di documentare la «primitività» e l'inferiorità della cultura San rispetto ad altre culture africane, delle quali si riprometteva di stabilire una gerarchia razziale (Cipriani, 1932).

La finalità di Lucinda Backwell è quella di sostenere le comunità San che oggi vivono nelle riserve e di divulgare la conoscenza di una civiltà millenaria, basata sul nesso profondo tra uomo e ambiente, dove natura e cultura non sono entità separate ma in continuo reciproco scambio (Backwell e d'Errico, 2021, 2022).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amman, O., Bannister, B. 1983. A caccia con Bo. La mia vita tra i cacciatori del Kalahari, *Airone* anno III, 32: 69-99.
- AA.VV. 1996. Nature Conservation Amendment Act, *Windhoek Government Gazette of the Republic of Namibia*, 1333: 1-10.
- Backwell, L., d'Errico, F. 2021.- *San Elders Speak: Ancestral knowledge of the Kalahari San*. Johannesburg: Witwatersrand University Press.
- Backwell, L., d'Errico, F. 2022. San elders speak: Ancestral knowledge of the Kalahari San VIDEO ARCHIVE. <https://www.canal-u.tv/chaines/univ-bordeaux/san-elders-speak-ancestral-knowledge-of-the-kalahari-san>.
- Barnard, A. 2019. *Bushmen. Kalahari Hunter-Gatherers and their Descendants*. Cambridge University Press.
- Bossi, S. 2019. *Così stamorendo la cultura tradizionale dei San. I boscimani del Kalahari*. Internet Edition: <https://www.rivistaetnie.com/San-boscimani-del-kalahari-110805/>.
- Chan, E.K., Timmermann, A., Baldi, B.F., Moore, A.E., Lyons, R.J., Lee, S.S., Kalsbeek, A.M., Petersen, D.C., Rautenbach, H., Förtsch, H.E., Bornman, R.M., Hayes, V.M. 2019. Human origins in a southern African palaeo-wetland and first migrations, *Nature*, 575: 185-189.
- Cipriani, L. 1932. *In Africa dal Capo al Cairo*. Firenze: Bemporad.
- Dieckmann, U., Thiem, M., Dirkx, E., Hays, J. 2014. *Scraping the pot : San in Namibia two decades after independence*. Windhoek, Namibia: Land, Environment and Development Project of the Legal Assistance Centre and Desert Research Foundation of Namibia.
- d'Errico, F., Backwell, L., Villa, P., Degano, I., Lucejko, J.J., Bamford, M.K., Higham T.F., Colombini, M.P., Beaumont, P.B. 2012. Early evidence of San material culture represented by organic artifacts from Border Cave, South Africa, *PNAS*, 109(33): 13214-13219.
- Herrera, R.J., Garcia Bertrand, R. 2018. *Ancestral DNA, Human Origins, and Migrations*. Amsterdam and New York: Elsevier.
- Pakendorf, B., Stoneking, M. 2021. The genomic prehistory of peoples speaking Khoisan languages, *Human Molecular Genetics*, 30: 49-55.
- Salza, A. 2016. La mia vita tra i Boscimani, *Africa*, 95 (4): 43-47.
- Salza, A., Bauce, G. 2020. La lezione dei San, *Africa*, 99 (5): 79-83.
- Survival. 2006. *I Boscimani vincono il caso giudiziario*. Internet Edition: <https://www.survival.it/notizie/2130>.
- Survival. 2014. *Centinaia di Boscimani perseguitati in Botswana – il Nuovo rapporto di Survival*. Internet Edition: <https://assets.survivalinternational.org/documents/1287/>

they-have-killed-me-bushman-report.pdf.

Suzman, J. 2001. *An introduction to the regional assessment of the status of the San in Southern Africa*. Legal Assistance Centre (LAC), Windhoek, John Meinert Printing.